



La vecchia area industriale alle spalle dell'ex-villaggio olimpico, ancora in attesa di bonifica

“Palazzi costruiti su scorie e veleni”

Denuncia per l'ex villaggio olimpico di Spina 3

Polemica

ALESSANDRO MONDO

Era la zona delle industrie siderurgiche

Tutto sta a capire se, al netto della bonifica, l'edilizia privata e commerciale è compatibile con un quantitativo imponente di scorie di acciaieria e con una falda inquinata da veleni di lavorazioni industriali pluridecennali: cromo esavalente, piombo, nichel e manganese.

In caso di risposta affermativa, cioè quella degli enti preposti ai controlli e alle autorizzazioni, il capitolo che

riguarda gli insediamenti sorti sul «comprensorio Vitali» di Spina3 - gli ex-villaggi

LA REPLICA

Comune, Provincia e Arpa: nessun pericolo per la salute pubblica

olimpici riconvertiti all'edilizia pubblica -, può dirsi chiuso. A riaprirlo è la denuncia presentata in Procura da un cittadino. Si chiama Marco Bava: prima di candidarsi nella lista «Per il bene comune» è stato a lungo la «sentinella» della Lega nelle commissioni di Palazzo civico.

Il discorso interessa le palazzine che occupano parte del «comprensorio Vitali» (50 mila metri quadrati su 250 mila), consacrato ad attività siderurgica dai primi del Novecento ed oggi interessato da un mega-intervento edilizio. Un business colossale, e

nel contempo l'occasione per recuperare una porzione dimenticata e inquinata di Torino. Così inquinata da imporre, dopo ripetute analisi, una prima bonifica. Nel 2003 si stimava il volume delle scorie tra 400 e 500 mila metri cubi. L'acqua di falda presentava forti superamenti del cromo esavalente e, in misura minore, di altre sostanze pericolose.

Un posticino poco accogliente, oggetto di valutazioni tra Comune, Provincia, Arpa Piemonte, la proprietà del terreno e l'azienda incaricata di metterlo in sicurezza: con costi mostruosi. In un altro documento (marzo 2003) si calcolava la spesa di conferimento in discarica, «dato l'elevato volume di scorie di acciaieria presente», in 80 milioni. Quanto è bastato per valutare la rimozione di tutta la massa dei rifiuti «non compatibile con il valore dell'area».

Così, dopo aver distinto tra scorie di acciaieria inerti (il

90%) e rifiuti pericolosi, si è proposto di rimuovere solo i secondi: 5 mila tonnellate di polveri più altre 3 mila di rifiuti interrati e scarti dell'area di filtraggio, la sorgente principale della contaminazione da cromo esavalente. Il costo è sceso a 12 milioni.

Le scorie sono rimaste dov'erano. Tanto più che «non è stato identificato rischio di contaminazione della falda». Anche così, la prudenza ha imposto di isolare con un «materassino bentonitico» l'area interessata dai detriti: compresa quella ad uso residenziale. Quanto alle acque, per qualche tempo è stato adottato un intervento d'emergenza basato su pozzi di pompaggio che le aspiravano e le restituivano in falda dopo aver abbattuto il cromo con solfato ferroso. Roba tosta. A proposito: la falda in questione scarica in Dora.

I vincoli severissimi deliberati in vista di nuovi lavori edili-

zi rendono la consapevolezza di una situazione molto compromessa. Altri sono stati aggiunti in seguito: dalla realizzazione di nuovi punti di monitoraggio al divieto di scavare pozzi per uso idropotabile.

Comune, Provincia e Arpa assicurano che tutto è stato fatto a norma di legge, né ci sono pericoli per la salute pubblica. Stando alle ultime rilevazioni, l'inquinamento in falda si sta lentamente attenuando. Mentre secondo Bava il buon senso avrebbe imposto di non costruire su una zona così inquinata. C'è anche chi, come Roberto Topino, specialista in Medicina del Lavoro, ha documentato la fuoruscita di un liquido poco promettente dagli scarichi che buttano in Dora. Di certo non è un dettaglio.